

lite, e sono più o meno importanti, a seconda della persona che riveste quella carica così elevata. Così potrei citare l'esempio del maresciallo Moltke in Germania, da tanti anni capo di stato maggiore, per il quale nessuno ignora che dopo il 1866 e più specialmente dopo il 1870, l'influenza da lui acquistata nelle questioni militari più difficili e più elevate è ben diversa da quella che, pur come capo di stato maggiore, esercitava prima del 1866.

Al riguardo degli incarichi del capo di stato maggiore, di cui ha testè parlato l'onorevole Pozzolini, mi limito soltanto ad osservare che essi sarebbero devoluti al comandante in capo dell'esercito, che dovrebbe pertanto essere nominato in tempo di pace; in quanto che, se elevatissima, moralmente parlando, è l'importanza del capo di stato maggiore, non ha, direi, il carattere della responsabilità legale sulla condotta delle operazioni in tempo di guerra.

Il solo responsabile davanti al Parlamento ed al paese per la preparazione alla guerra è il ministro, come d'altra parte il solo responsabile dei risultati della guerra stessa è il comandante in capo, del quale anzi la responsabilità ricade in parte sul ministro, sol perchè ne ha proposto la nomina.

Per tali considerazioni la coesistenza del capo di stato maggiore e del ministro della guerra è soltanto possibile, in quanto regni fra di loro il più completo accordo.

Se questo accordo non esistesse, appunto per la responsabilità che grave ed intera pesa sul ministro della guerra, il capo di stato maggiore dovrebbe cedere, cessare, se occorre, a meno che non si ritiri il ministro.

La mia conclusione è pertanto questa. Non conosco leggi estere che stabiliscano le attribuzioni tassative del capo di stato maggiore, e le relazioni fra le facoltà che gli si debbono attribuire e quelle devolute al ministro della guerra.

Se esse esistono, e l'onorevole Pozzolini vorrà indicarmele, non mancherò di farne oggetto di studio.

L'armonia che deve esistere tra queste due cariche, bisogna ottenerla piuttosto con le abitudini, anzi che con prescrizioni legali, le quali riuscirebbero forse infruttuose.

E su tale argomento non credo che a noi si possa far questo rimprovero...

**Pozzolini.** Non ho fatto nessun rimprovero.

**Ricotti, ministro della guerra.** ... e sono di avviso che non si senta la necessità di prescrizioni legislative, perchè tanta è la superiorità di ca-

rattere e d'ingegno del nostro capo di stato maggiore, e tanta è la deferenza che il ministro ha sempre avuto ed ha per lui, da esser ben difficile che sorga un vero contrasto.

**Presidente.** L'onorevole Pozzolini ha facoltà di parlare.

**Pozzolini.** Due brevi parole. Prima di tutto, posso assicurare l'onorevole ministro che nella breve esposizione che ho fatta, ho cercato assolutamente di fare sparire la questione delle persone. Io ho parlato di uffici, di incarichi, e di reciproci rapporti di ufficio.

Io posso assicurare inoltre l'onorevole ministro e la Camera, che se ho espresso questa opinione, l'ho espressa completamente per conto mio, ignorando ciò che altri, e qui e fuori di qui, possa pensare di questo argomento. Io sono completamente d'accordo con l'onorevole ministro nel riconoscere che è molto difficile lo stabilire per legge questa armonia fra i due poteri, e che meglio sia che ciò si stabilisca per tradizione.

Ma se io ho bene udito le dichiarazioni dell'onorevole ministro, mi è sembrato di scorgere che egli stesso ammetta come utile e necessario che queste tradizioni si stabiliscano.

Ciò per me è una speranza, anzi una certezza che in un tempo più o meno lontano, queste tradizioni si facciano tali da rendere più reale, più importante l'influenza del capo di stato maggiore nella preparazione alla guerra.

Tutte le leggi che noi da parecchi giorni abbiamo discusse, incominciando dal bilancio, nella Camera si risolvono in questioni di spesa; fuori della Camera nell'esercito sono una vera e propria preparazione alla guerra.

In un'epoca più o meno lontana sarebbe un assurdo il pensare che nelle leggi militari non debba essere ascoltata l'opinione del capo di stato maggiore, il quale poi un giorno dovrà profittare di ciò che noi stabiliamo di spendere, e dovrà guidare l'esercito in campagna.

Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole ministro che tutto questo, ripeto, non possa farsi immediatamente per legge; è necessario che l'opinione pubblica e la tradizione creino questo stato di fatto. Ma ciò non toglie che, ovunque si voglia un serio ordinamento militare, sia necessario che tutto sia preordinato ad uno scopo, e che a questo si debba pensare subito, indipendentemente da ogni questione politica.

E non ho altro da dire.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, continueremo nella lettura delle altre parti dell'articolo 1°.